VITA

DI

CARLO MONDINI

SCRITTA

DA

Michele Medici

BOLOGNA

Dai Tipi di Annesio Nobili e Comp.

1829.

VITA

Di Carlo Mondini

Carlo Mondini fu uno de' maggiori medici dell' età nostra. (1) Nacque in Bologna alli cinque di Novembre dell' anno 1729. Ebbe a madre Barbara Zambonini. Gli fu padre il Dottore Giovanni Antonio, Professore di Medicina nella patria Università, encomiato pubblicamente da un Giambattista Bianchi, annoverato da un Domenico Guglielmini fra i chiari anatomici bolognesi, e autore di una dissertazione inserita nel primo volume de' Commentarii del nostro Instituto, nella quale descrisse, ed illustrò un così strabocchevole profluvio di orina, che per lo spazio di più che tre mesi non passava giorno, ove l'inferma deponesse meno di 43 libbre di quell' umore, sebbene abborrisse da ogni maniera di bevande. Ne' secoli trascorsi altri dotti uomini in Bologna ebbero il cognome Mondini. Ebbelo lo stesso immortale restauratore della Notomia. Dalla quale antichità di stirpe io non so se il nostro Carlo tragga la sua origine. So bene, che allora solo è comportabile il vantare la grandezza degli avi quando il ceppo, da cui si discende, fu da sapienza nudrito. Sebbene che anche questo è un favore compartito non radamente a chi meno lo merita dalla fortuna. Nè sempre è vera la sentenza del Venosino, che i forti, e i buoni nascono dalla fortezza, e dalla bontà. La vera, e sicura gloria è quella, della quale l'uomo non tiene obbligo che con se medesimo. Essa non mai lo abbandona: lo consola nelle disgrazie: gli rende più liete le prosperità: gli rasserena la vecchiezza: e infra la morte lo tiene vivo, ed onorato nella ricordanza de' posteri. E tanto è a dire di Carlo Mondini, la cui fama assai più presto Egli dee al retto, e costante coltivamento del proprio ingegno, che ai meriti del padre.

Fatti nelle scuole della Compagnia di Gesù gli studii della lingua latina, e della rettorica, fu addottrinato nella filosofia da Fran-

(1) Il primo a fare menzione di Carlo Mondini fu il Chiarissimo letterato Signor Francesco Tognetti Pro-Segretario della Pontificia Accademia delle belle arti, il quale nelle annotazioni biografiche ad un Discorso dell' Abate Bonaventura Daltri stampato l' anno 1804 per l' anniversario del nostro Cimitero onorò la memoria di molti uomini illustri bolognesi.

cesco Maria Zanotti, e da Pier Francesco Peggi. Dedicatosi poscia alla Medicina ebbe a maestri nella Botanica, e nella Naturale istoria Giuseppe Monti; nelle mediche instituzioni Jacopo Bartolomeo Beccari; e nella medicina pratica Giuseppe Azzoguidi. Ingegni nobilissimi, i quali con altri di quel secolo seppero conservare all' Archiginnasio bolognese tanta altezza di fama, che dalle più lontane regioni accorreva frequentissima la gioventù per ricevere da questa madre de' buoni studii l' alimento della vita morale, e civile. Chè a que' beati tempi Bologna ebbe, e si meritò questo nome beatissimo. Da quali insegnamenti quanto profitto Egli ricavasse diedene chiara prova nell' anno vigesimo terzo dell' età sua: ove, compiuti gli studii medici, fu eletto ad assistente nello Spedale di Santa Maria della morte. Nè alla carriera di un medico si può augurare migliore cominciamento. Conciossiachè l' avere sotto gli occhi riunite molte, e varie infermità, l' osservarne tanto l' ordinario andamento, quanto gl' insoliti, e strani particolari, lo scandagliare le virtù de' rimedii, il chiarirsi sopra i cadaveri de' giudizii fatti, o delle preconcepite congetture; l' essere quotidianamente al fianco di medici provetti ed esperimentati, e il tranquillo ritiro di quelle stanze, opportunissimo per meditare sopra le cose vedute e udite, lo ajutano de' migliori conforti, onde per tempo conosca, e apprenda a superare possibilmente le difficoltà, che ad ogni passo nello esercizio della medicina s' incontrano. Se non che furono di noi più accorti i nostri maggiori: i quali ammettevano a questo uffizio solamente que' giovani, che in un designato esame fossersi cimentati con altri, e data avessero più bella testimonianza di loro abilità. Usanza, la quale mirando dall' un lato a mantenere viva fra la studiosa gioventù una nobile emulazione, e ad assegnare dall' altro il premio con maggiore giustizia, e sicurtà, è a lamentare, che sia di presente dismessa. Nel 1757 fu decorato della laurea dottorale in filosofia, e in medicina, e ne ebbe lode da tutti. Cinque anni dopo sostenne conclusioni pubbliche, alle quali diedero materia le sensazioni. E quando imprese Egli a ragionare sopra uno de' più alti, e de' più ardui argomenti, cui la più difficile fra le parti della medicina, la fisiologia, proponga ad un giovane, non che ad uno consumato negli studii, quando ne conseguì applausi universali, non è a dubitare, che in Lui felicemente si accoppiassero due eccellenti qualità, che sogliono andare disgiunte, un' ottima tempra d' ingegno; e una singolare pazienza della fatica. Colle quali poi molte, e belle opere fece, e illustre fama si procacciò negli anni maturi. E comecchè ad ogni parte della medicina intendesse, pure diede le principali sue sollecitudini alla Notomia: o invogliasserlo la maggiore utilità, che da questa si raccoglie, e il diletto grandissimo, che provasi contemplan-

do il mirabile, e divino magistero, col quale ordite sono le tante, e sì varie parti del nostro corpo: o ve lo stimolassero i molti, e preclari patrii esempii. E veramente in Bologna ebbero la culla, e crebbero a non peritura celebrità e un Mondino de' Luzzi, e un Alessandro Achillini, e un Giulio Cesare Aranzio, e un Gaspare Tagliacozzi, e un Costanzo Varolio, e un Giambattista Cortesi, e un Carlo Fracassati, e un Girolamo Sbaralea, e quello stupendissimo miracolo di sapienza Marcello Malpighi. Comunque sia non poteva Egli dare un argomento più irrefragabile dell' amor suo allo studio: nulla essendo più fastidioso, nulla più ributtante, nulla alla vita più pericoloso, che lo spendere i giorni sopra gli aperti cadaveri. Ma Egli mirò all'importanza del fine, e non curossi d'altro. Dopo sette anni di un esercizio così laborioso cominciò a conseguirne condegno guiderdone coll'essere creato Lettore onorario di Notomia, e di Medicina, e infra breve spazio aggregato al Collegio medico. Nel 1782 Luigi Galvani bramò, e ottenne di lasciare la cattedra di Notomia, cui tenea nell'Instituto, e di passare a quella di Ostetricia rimasa vacante per la morte di Giovanni Antonio Galli. Opportunissima occasione pel Mondini! Il quale pervenuto già all' anno cinquantesimo terzo dell'età sua era prontissimo ad aprire ai giovani allievi l'ampio tesoro delle acquistate cognizioni. Fu Egli adunque nominato Professore in luogo del Galvani. La quale successione noi reputiamo gravissima anche rispetto alla qualità del predecessore: il quale se non avea per anche pubblicato la scoperta, che si rapidamente si propagò, che in breve tempo lo rendè famoso per tutto il mondo, era però profondissimo nella Notomia. E se fosse stato così vago di acquistar fama, come era sollecito di meritarla, e avesse dato alla luce le molte, e nuove sue osservazioni sopra l'organo dell' udito dell' uomo, e di altri animali, e le quali lesse egli in varie dissertazioni all' Accademia del nostro Instituto, ne avrebbe raccolto quell' onore, che toccò poscia a un Anatomico ancor vivente, e per vero dire ricco di tanta dottrina da sostenere la gloria del nome italiano. Ora il porsi a confronto con un tanto uomo quanto era il Galvani dovea dare materia di seria considerazione a chicchessia. Ma non al Mondini, cui la coscienza del proprio sapere altamente confortava. Dettò Egli Notomia degnissimamente. Uscivangli dal labbro gl' insegnamenti bene ponderati, e sicuri, i quali gli perdonavano il difetto della eleganza, e dello splendore della elocuzione. De' quali pregi gli anatomici non hanno poi molta necessità. Parlano eglino assai più, direbbesi quasi, mercè della acutezza degli occhi, e della abilità della mano, e cioè coll' eseguire preparazioni così accurate, e così nitide, che l' anima per mezzo de' sensi possa agevolmente concepirle: nella quale arte ebbe il Mondini tutta

la finezza a suoi tempi possibile. Ma le parti de' cadaveri quantochè di materia corruttibile poco durano: imbalsamate, e disseccate si disguisano, e si disformano. Laonde stimò Egli di utilità il far copiare, e modellare in cera le cose istesse quali le fa la natura: maniera d'imitazione, che il rilievo, e il colorito rendono di gran lunga preferibile alle tavole disegnate, od incise. Al quale fine diresse Egli l'opera degli abili scultori Giambattista Manfredini, e Alessandro Barbieri con sì rara perizia, che potè rendere più doviziosa la suppelletile già esistente nel nostro museo, e pregevolissimo frutto dell'industria di Ercole Lelli, e di Anna Morandi Manzolini. Con quanto trasporto venissero accolte dal pubblico queste preparazioni anatomiche lo dicano i molti encomii del Mondini esciti in quell'occasione alla luce. E a maggiore lode di Lui è da aggiugnere, che quelle preparazioni fecero nascere in altri la brama di possederne: e di tante lo richiese la città di Mantova quante abbisognavano per un completo corso di lezioni di ostetricia: tante glie ne domandò l'Eminentissimo Cardinale Zelada a comodo dell'Università di Roma, quante all'insegnamento della Notomia si richiedessero. Pareva che un uomo solo a tanto non potesse bastare; e pure satisfece Egli al desiderio di tutti.

E qui è a toccare di una particolarità dello Studio di Bologna, e la quale io trapasserei con silenzio se non facesse meglio conoscere i servigi prestati dal Mondini alla Medicina. Dal secolo decimo sesto all'ultima discesa degli eserciti francesi nell'Italia usò in Bologna una singolare solennità scientifica, cui davasi il nome di Anatomia. Facevasi nell'antico Archiginnasio, luogo di bellissima, e amplissima maestà, che da ogni parte offre alla vista i monumenti, le inscrizioni, e le imagini degli uomini illustri che lo nobilitarono colla lor voce, e nel quale non puoi porre il piede senza sentirti l'animo per riverenza commosso. Ed oh perchè questo sublime tempio della Sapienza è tanto scaduto dalla pristina sua dignità da essere divenuto il nido delle scuole per li fanciulli! Chè se ottimi provvedimenti, e di ogni commendazione degnissimi rendono ora superfluo che ritorni a quel luogo l'antico splendore (2), perchè non si cerca almeno di toglierglì l'avvilimento? Perchè non collocarvi le sedi de' Collegi, della Società Agraria, dell'Accademia de' Felsinei, della Società Medico-chirurgica, e di altre congregazioni scientifiche, e letterarie, (se pure vi sono) sparse per la città? Ma, checchè sia di questi voti, che io spero di avere comuni ad ogni mio concittadino amante del patrio decoro; il

---

(2) Per le provide cure di Sua Eminenza Reverendissima Signor Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni Arcicancelliere della nostra Università il Governo Pontificio ha fatto acquisto del palazzo Malvezzi a quella contiguo, non che di alcone case convicine, acciocchè vengano ampliati, multiplicati, e meglio disposti i luoghi appartenenti alla pubblica istruzione.

magnifico teatro di quel venerando luogo era la palestra consecrata a sì nobile cimento. Accorreavi in folla ogni ordine di persone. E ciò accadendo per consuetudine nel carnevale v' intervenivano le stesse persone mascherate. Decoravano la funzione i Professori pubblici: a' quali, di qualunque scienza lo fossero, era dato di argomentare contro le cose dette dall' Anatomico. Nel che fare però acconsentivano, che il primo fosse il Priore Artista degli studenti nella Università, il quale assisteva allo spettacolo sedendogli da costa i suoi consiglieri. In mezzo il teatro una tavola con sopra un cadavero, ovvero la parte del corpo intorno la quale doveasi disputare. Saliva la cattedra uno de' Professori d' Anatomia eletti a questo uffizio dal Senato. Recitava la sua lezione: la quale tuttochè contenesse la descrizione degli organi, de' quali era a parlare, versava massimamente intorno il ministero loro nella vita. Le lezioni erano sedici, tutte disputabili, della prima, e dell' ultima in fuori, che solevano essere onorate dalla presenza degli Eminentissimi Cardinali residenti in Bologna, del Gonfaloniero della Giustizia, e de' Senatori Prefetti degli studii. Terminate le lezioni, e le dispute, l' Anatomico discendea dalla cattedra, e facea l' ostensione delle parti preparate a' circostanti, mentre il maggior numero degli spettatori paghi delle udite gare in fretta dal teatro si dipartivano. Io per me ammiro un Giambattista Cortesi, che diede il primo esempio di ragionare in tal modo da una cattedra. Ammiro i tanti, e tanti professori bolognesi, che lo seguirono. Ammiro che con certa disinvoltura, e leggiadria agitassero materie, cui le più lunghe, e profonde meditazioni de' sapienti non poterono mai trarre dall' incertezza: che l' aspetto di uomini dottissimi, e di un pubblico non li sbigottisse: che non li sconfortasse il dovere rispondere improvvisamente alle innumerevoli objezioni, che potevano essere affacciate, e il doverlo fare nella morta lingua di un Cornelio Celso, e stretti, ed inviluppati dalle sillogistiche forme: che affrontassero coloro, che della sottigliezza dell' ingegno loro abusando, a forza di premeditate inezie, e di studiati cavilli vogliono pur sempre apparire vincitori. Veggano gli altri se da tali questioni abbiasi a sperar più l' utilità alla scienza, o a temere più il pericolo della riputazione. Ma, al Mondini ritornando, se io dicessi, che Egli sovente sostenne le parti di buono, e sensato argomentatore, affermerei una cosa comune ad altri moltissimi. La lode, cui altri non può contendergli è che per lunghi anni eseguì con somma accuratezza tutte le preparazioni anatomiche alla predetta funzione necessarie. E mentre le veniva operando le spiegava agli alunni, da quali era circondato: tanto che quelli infra essi che della Notomia facevano meta de' loro studii poteano passarsi de' clamori del contiguo teatro.

Nè solamente fu Egli profondissimo in tutto che da' più dotti anatomici si sapeva, ma innalzò l'animo suo all'investigamento di altre cose o occulte, o non abbastanza rischiarate. Chi è versato nello studio delle cose naturali sa da quante tenebre era coperta la generazione delle anguille. E sebbene un Antonio Vallisneri entrasse facilmente nella persuasione di avere finalmente ritrovato in un'anguilla tumidissima del ventre le ovaje, nulladimeno il Mondini dimostrò che le credute ovaje erano veramente una straordinaria degenerazione granellosa della vescica natatoria. E, fatte diligentissime ricerche, conobbe le ovaje delle anguille essere le due lunghe frange locate lateralmente alla spina, e considerate dagli autori come due semplici striscie adipose.

Non sono molte le osservazioni anatomiche sopra l'organo dell'udito de' sordi: e quelle, che abbiamo, ad eccezione forse di una del Cassebohmio intorno un mostro umano, risguardano vizii residenti o nelle esterne parti dell'orecchio, o nel meato uditorio, o nella cavità del timpano. Ma sarebbono più utili alla Fisiologia quelle, che mostrassero alterazioni avvenute nell'interno laberinto. Perchè ove di queste si possedesse un certo numero, potrebbono aver fine le controversie circa gli uffici delle varie parti nel cavo del laberinto contenute. E tale si fu il fatto osservato dal Mondini in un fanciullo di otto anni sordo dalla nascita, e morto per una cangrena ad un piede. La chiocciola, che nello stato naturale suole descrivere due giri, e mezzo intorno al proprio asse, mancava di uno: e il giro mancante era il superiore vicino all'apice: il quale apice terminava in una cavità alquanto ampia corrispondente in certo modo alla capacità della porzione, che mancava. L'acquedotto del vestibolo era oltremodo floscio, e interamente membranoso: invece della natural forma di un cono compresso presentava quella di un globo: e aprivasi nel vestibolo con un forame dilatatissimo: vizii, cui trovò Egli chiaramente in entrambi gli orecchi.

La faccia interna della coroide è tinta da una sostanza nera giudicata dallo Zinn una pasta mollissima e mucosità, dall'Haller un untume, dal Jannin una specie d'inchiostro, e da molti altri scrittori una vernice. Nomi a giudizio del Mondini indicanti non avere i predetti autori avuto chiara idea della cosa da essi loro nominata. La quale è una vera membrana organizzata, composta d'innumerevoli globetti insieme congiunti, e disposti come suol dirsi in *quinquonce*, sì che all'occhio armato di lente offrono una elegantissima reticella: destinati dalla natura, secondo che pensa il Mondini, ad assorbire i raggi laterali della luce entrante nell'occhio, o a rifletterli in guisa che non si spargano sopra la retina, nè turbino le imagini delle cose

visive. Ma tanto è lungi, che Egli si arroghi il vanto di avere prima degli altri scoperto i sopra mentovati globetti, che anzi Egli medesimo cita l'epistola decimasettima del Morgagni, nella quale è scritto, che il Valsalva nella superficie interna della coroide de' gatti, e specialmente dove questa si piega per unire la lente cristallina all'umore vitreo, vide sporgere minimi corpicciuoli nereggianti di fignra sferica. Ma se non puossi concedere al Mondini la gloria dell'invenzione, non se gli dee negare quella di avere confermato, ed ampliato il ritrovamento del Valsalva. Del quale onore tocca una porzione anche al chiarissimo Dottore Francesco Mondini attnale Professore di Notomia umana in questa Università, il quale fece sopra quella materia nuove, e diligentissime ricerche inserite nel tomo secondo de' nostri Opuscoli scientifici. Col qnale ottimo mio collega voglio ora in parte sdebitarmi ringraziandolo pubblicamente delle notizie, delle quali mi è stato cortese, onde, per quanto è in me, venga onorata la memoria dell' illustre suo genitore. I quali tre lavori del Mondini sono impressi, se parliamo del primo, nel tomo sesto de' Commentarii della nostra Accademia delle scienze nell'Instituto: se degli altri due nell'ultimo. E dico l'ultimo, non perchè quel corpo scientifico fosse per sna natura arrivato al dicadimento. Chè, oltre le cose al Mondini dovute, contengonsi in quel libro nuovi, ed egregi pensamenti e di Anton Mario Lorgna, e di Gaetano Monti, e di Carlo Lodovico Morozzo, e di Vincenzo Riccati, e di Girolamo Saladini, e di Giuseppe Toaldo, e di Francesco Maria Zanotti, e di altri uomini famosi. Ed è pure quello il libro, nel quale il mondo tutto lesse una scoperta, la qnale sola basta a dare celebrità a qualsivoglia Accademia, il Comentario di Lnigi Galvani sopra le forze dell' elettricità nel moto musculare. Ma veramente quella nostra Accademia finì alla guisa di un albero rigoglioso, e fruttifero di repente flagellato, e distrutto da un turbine. Fummo discacciati dalle stanze dell'Instituto, ove i Pontefici Romani da lunghissimo tempo una sedia onorata ci concedevano. Nè trovammo sicurezza nella privata casa di un cittadino zelante della patria gloria (3). Chè ivi pure penetrò l'invidia di alcuni tristi. Uno de' quali se era degno di far parte di quel corpo, non gli si può perdonare, che abusasse enormemente del favore di alcuni, che allora tenevano la somma delle cose, per dispogliare con irata prepotenza gli altri di ciò, che egli non avea. Piansero gli Accademici strappati a' loro onesti travagli. Pianse la città privata di un nobilissimo ornamento. Piansero i dotti dell'Italia tutta la distruzione di un'Accademia,

(3) Fu questi il Nobil Uomo Signor Conte Vincenzo Malvezzi Bonfioli, che in quella circostanza si procacciò un giusto diritto alla riconoscenza de' suoi concittadini.

che fu tra le prime a coltivare, e a migliorare i buoni studii. Speropssi nell'avvenire. Viddersi conservate, e protette altre simili congregazioni. Ne sorsero, e ne vanno sorgendo delle nuove. È passata la quarta parte di un secolo: e noi non possiamo racconsolarci che di speranze.

E fu parimenti innanzi quell' Accademia, che il Mondini lesse una dottissima dissertazione sopra le tonache delle arterie: la quale comecchè Egli la recitasse nel 1798, pure non vidde la pubblica luce se non se nel 1817: e fu inserita nel I.º tomo de' nostri Opuscoli scientifici per cura del prelodato suo figlio, il quale l'arricchì di alquante annotazioni. Nella quale dissertazione, premessi molti argomenti anatomici contro l'opinione di coloro, i quali tennero, che le fibre delle arterie abbiano natura musculare, insegna che le pareti arteriose componghonsi della sola cellulare: esternamente molle, e cedente: più addentro deusa, e spugnosa: e più intimamente ancora permutata in tessnto fibroso: di modo che, eccettuata quella specie di cuticula, ond' è velato l'interno cavo delle arterie, l'organizzazione de' vasi arteriosi è semplicissima, e consiste in una sola membrana variamente lavorata, e condotta.

Tutti gli anatomici hanno sempre tenuto, che il cervello sia composto di due sostanze: l'una detta corticale, o sostanza gelatinosa grigia: l'altra midollare, o sostanza bianca, e fibrosa. Nulladimeno il Gennari manifestò al pubblico di averne trovato in quel viscere un altra, lineata, di varia esteusione, cni appellò terza sostanza. Novità, che mosse il Mondini a fare replicate osservazioni: per le quali conobbe, che questa così detta terza sostanza apparisce solamente quando la sezione del cervello sia orizzontale: e che l'apparenza ne è varia a seconda della diversità, colla quale è operato il taglio: di guisa che Egli non dubita di affermare la scoperta del Gennari ridursi in una mera illusione ottica. E posciachè moltissimi, e ocnlatissimi anatomici hanno recentemente fatto del nobilissimo in fra i visceri materia di sottilissime investigazioni, e tutti parlano solamente della corticale, e della midollare, e ninno fa motto della terza sostanza, è pure a credere, che nel suo giudizio il Mondini non andasse errato.

Quale meraviglia adunque, che al Mondini tanto addomesticato coll'Anatomia altri si rivolgessero per averne opera, e consiglio! Intorno a che io nomino soltanto Gabriello Brunelli naturalista a suoi tempi dottissimo. Al quale notomizzando le locuste, e facendo ne' rettili quelle bellissime osservazioni, mercè delle quali scoprì in essi l'organo dell'udito (senso, del quale alcuni autori, e lo stesso Principe degli Zoologi Carlo Linneo stimavano privi i serpenti) parve di procedere meno che sicuramente senza la cooperazione del Mondini.

Il quale Brunelli poi nelle due dissertazioni, che nel 1770, e nel 1771 disse nell' Accademia, ripetutamente confessò, siccome a costumato scrittore si conviene, quali, e quante obbligazioni gli professasse. E volesse pur Dio, che tale esempio fosse imitato da molti! Chè non vedremmo così sovente ricompensati simiglianti beneficii coll' ingratitudine del silenzio.

Ma sebbene il Mondini consecrasse alla Notomia molte ore del giorno; pure seppe approffittare così bene del tempo, che si fece estimare eziandio un medico pratico superiore a moltissimi, inferiore a nessuno. Riputazione non facile da acquistare in Bologna, ove esperti, e dotti medici non sonosi desiderati giammai. Esercitò la Medicina nello Spedale di Santa Maria della morte: e negli ultimi anni dell' età sua in quello di Santa Maria della vita, quando quest' ultimo perduto un tal nome, per l' unione fattavi dell' altro appellossi grande Spedale. Ebbe numerosissima clientela anche per la città. Nè infermava gravemente persona di condizione elevata, che a Lui non si ricorresse. E sovente fu Egli chiamato a visitare infermi in paesi anche lontani. Di Lui non fu certamente medico nè più paziente, nè più scrupoloso nel rintracciare le cause de' morbi segnatamente cronici. Non appagavasi, e non intraprendeva curazioni se non se quando a forza d' interrogazioni avea finalmente rinvenuta la cagione più verosimile delle infermità. E, ritrovatala, non dissimulava il suo contento; e direi quasi lieto, e festoso a seconda di quella regolava la cura. Maniera di pratica quanto utile agl' infermi, altrettanto lontana dal ceco *empirismo*, il quale a tutti i malati, che presentano le stesse apparenze, i medesimi rimedii indifferentemente prescrive. Pochi, e forse niuno lo superò nel conoscere gli oscurissimi mali organici interni: al quale fino discernimento le profonde sue cognizioni circa la fabbrica del corpo diedero agevolezza. Non dispregiò le novità mediche de' suoi tempi: ma non abbandonò la medicina Ippocratica purgata, e ordinata da un Sydenam, e da altri sommi pratici. Alle quali dottrine per altro non si attenne Egli così strettamente, che non lasciasse luogo a quanto dal proprio ingegno, e dalla propria esperienza veniva gli mostrato per vero. Anzi si allontanò Egli talvolta coraggiosamente da' precetti, che i medici suoi predecessori, e contemporanei tenevano in tanta venerazione, che osato non avrebbono dubitarne. E per verità chi avrebbe allora curata un' idropisia acuta del basso ventre cavando sangue, e somministrando sostanze oleose, se era massima stabilita, e per poco non giurata quegl' ingegni non solamente non valere, e fare profitto contro quel morbo, ma voltarlo al peggio, ed essere micidiali? E per testificare più ampiamente la semplicità, e la felicità, con che sovveniva agl' infermi sono a narrare i due seguenti

fatti. Noi tutti ricordiamo con dolore la terribile carestia, che nel fine del secolo scorso ci travagliò: e cogli stessi occhi nostri vedemmo i poverelli tra per l'astinenza, e per l'uso di alimenti insalubri, e sproporzionati all'umana natura, squallidi, ed estenuati trarre incerto il passo come imagini della morte; e molti di essi nelle case, nelle pubbliche strade, di giorno, di notte miseramente perire. La quale calamità fu seguita da un'altra ancor peggiore: una crudelissima febbre nervosa petecchiale, che tanti abitatori rapì alle nostre contrade, e alle nostre campagne. Molti di coloro, che la patirono furono accolti nel grande Spedale, ove il Mondini era uno de' medici primari. Il quale reputò di provvedere secondo il modo di ogni sua possibilità alla salute loro facendo consistere massimamente la cura nelle bevande temperanti, fra le quali la decozione della radice di scorzonera era la più spesso usata. E quando a malattia innoltrata vedea persistere l'abbattimento delle forze vitali niun rimedio stimava più efficace de' vescicanti. Col quale metodo non ebbe Egli certamente da invidiare i successi di coloro, che adoperavano e la contrajerva, e la china china, e la canfora, e il muschio, e le misture spiritose, ed altre generazioni di antisettici. Ma sopra tutto è a ricordare la primavera dell'anno 1793. Una gravissima febbre nervosa petecchiale si generò nelle carceri di questa città. Gl' infermi prigionieri vennero trasportati nel vicino Spedale di Santa Maria della morte per comandamento de' governanti. Della quale imprudenza se non ebbero a piangere le funeste conseguenze al solo Mondini ne ebbero l'obbligazione. Come il fuoco si appicca ad aridi sterpi, così quel pestifero morbo assalì tutti que' miseri, che per varie infermità giacevansi in quell'ospizio. Non valse senno, o provvedimento a frenarne la diffusione. E le stesse persone sane, che prestavano la varia loro opera agl' infermi, e sacerdoti, e medici assistenti, e chirurghi, e infermieri non poterono andarne immuni. Il Mondini nel cominciamento del male prescrisse il salasso, o l'applicazione delle sanguisughe alle tempia: verso il fine i vescicanti: e sempre bevande mitigative, e rinfrescanti. L'epidemia durò molti mesi: gl' infermi erano quotidianamente moltissimi: e pure, di pochissimi in fuori, guarirono tutti. Metodo di cura felicissimo, e meritevole di essere consegnato agli annali della Medicina.

Così il Mondini spendendo la vita nelle più utili, e più difficili occupazioni, nello ammaestrare cioè la gioventù, e nel medicare gli infermi pervenne a vecchiezza. Nella quale ebbe premio onoratissimo delle sofferte fatiche, quando nell'anno 1802 il Presidente della Repubblica Italiana lo volle membro dell' Instituto Nazionale: riunione del fiore della sapienza sparsa per le parti dell' Italia, che formavano

quello Stato. E reca veramente sorpresa come lo stesso governo, che avea associato il nome di Carlo Mondini a quello di un Pio Fantoni, di un Gregorio Fontana, di un Alessandro Volta, di un Barnaba Oriani, e di un Antonio Scarpa, l' anno susseguente riformando l'Università di Bologna, rispetto alla cattedra di Notomia lo posponesse ad un uomo, il nome del quale per la prima volta corse allora per le bocche de' bolognesi domandantisi l' un l' altro, chi è costui, chi è costui, il quale viene a nostro insegnatore? Della quale irreverenza il Mondini gravemente si rammaricò, quantunque non ignorasse che nella scena della vita alle contentezze, e a' riposi sono spesso vicine le amarezze, e le afflizioni. Ben presto per altro quello stesso Governo gli riconfermò la sua confidenza, e collocollo nella cattedra di Notomia, mostrando così, che se anche i dominatori possono errare, la giustizia impone loro l' obbligo di rimediarvi. Ma era giunto il termine segnato da Dio alla carriera mortale del Mondini; e alli quattro di Settembre dell' anno 1803 fu colpito da fulminante apoplessia, che dopo sette ore gli tolse la vita. Poco dopo si sparse la voce che alla morte di lui avesse dato occasione un fatto accaduto lo stesso giorno in Bologna. Un Conte Francesco Zambeccari dopo gli studi, e i viaggi fatti prese la risoluzione di aggirarsi per gli spazi celesti col favore di un proporzionato macchinamento, e diriggersi per l'aria come per l' immensa superficie del mare il pilota regola il suo naviglio. Non perdonò egli nè a spese, nè a fatiche, nè a veglie, nè a prove per condurre ad effetto il concepito disegno. Tutto andò a seconda de' suoi desiderj. La multiplice suppelletile occorrente all' uopo fu trasportata entro un vastissimo steccato eretto ne' pubblici giardini, luogo dato a quello spettacolo. E fu intimato che quando dall' avvanzamento de' lavori conosciuta si fosse la vicinanza del tempo del volo, ne avrebbono dato il segnale al pubblico gli strepiti delle artiglierie. Ma il Mondini, che amava teneramente lo Zambeccari, conoscendolo di un cuore risolutissimo, e credendo, che un tanto ardimento gli costerebbe la vita, era oppresso dalle angustie, tremava, e palpitavagli il cuore. Giunte le cose al punto bramato dal Volatore diedesi il promesso annunzio. E nello stesso momento, in cui udissi il rimbombo del primo colpo, nel medesimo il Mondini cadde apopletico. Quale esito avesse quel tentativo: con quante difficoltà lo Zambeccari campasse allora dalla morte: come da quella disgrazia non imparasse ad essere meno temerario: come nel terzo cimento fatto in Bologna trovasse egli un fine miserando, e luttuoso, non si appartiene a me di narrarlo. Ma (lasciato che il Mondini prima del detto momento sentivasi già molta gravezza al capo), non è raro, che l' apoplessia assalga inopinatamente, e tronchi la vita senza esterna cagione o che le

dia l'impulso. E d'altra parte a quel genere di morte il Mondini e per la sua corpulenza, e per la struttura poco simetrica delle membra, e per la brevità del collo, e per la grossezza del capo avea una ingenita propensione. Visse 73 anni, e mesi 10. E se è verità nel detto di Omero, che la vita di un medico vale quella di molti uomini, la vita di Carlo Mondini, che fu un medico eccellente, valse quella di moltissimi. Fu universale il compianto. I parenti gli fecero le esequie nella chiesa della SS.ma Trinità, alle quali intervennero i pubblici professori dolenti per tanta perdita. I colleghi, e gli amici innalzarongli un decoroso Monumento nel comune ricovero de' trapassati con una inserizione, che io loderò abbastanza dicendola uscita dalla penna di un Filippo Schiassi (4), e gli coniarono una medaglia avente nell'una parte scolpito il busto dell'estinto somigliantissimo al vero, e circondato dalle parole *Carolus Mondinius Anatomicus Bononiensis*, e nell'altra l'epigrafe *Aequè ingenio pollens ac manu*. (5) Testimonianze spontanee, e sincerissime di affetto, e di onore: le quali attesteranno alla posterità, che il Mondini meritò gli onori dovuti soltanto a chi fu veramente buono, ed utile al Comune. Allo studio delle austere discipline accoppiò quello delle amene lettere, e delle arti gentili. Leggeva sovente ne' migliori Storici, e a seconda delle oppor-

---

(4) ℞ HIC · SITVS · EST ℞

CAROLVS · IOAN · ANTONII · F · MONDINIVS

PHILOSOPHVS · MEDICVS · DOCTOR · LYCEI · MAGNI

COOPTATVS · IN · COLL · MEDICOR ·

SODALIS · BENEDICTINVS · SODALIS · INSTITVTI · ITALICI ·

ADLECTVS · AD · HVMANI · CORPORIS · PARTES

PVBLICE · INCIDENDAS · DEMONSTRANDASQVE

ANATOMICVS · DOCTRINA · ET · VSV · PRAESTANTISS ·

VIR · MORIBVS · ANTIQVIS

VIXIT · ANN · LXXIIII ·

DECESSIT · PRID · N · SEPT · A · MDCCCIII ·

COLLEGAE · ET · AMICI · F · C ·

Il Monumento nel quale è posta detta Lapide è dipinto quanto alla quadratura dal rinomato Petronio Rizzi, e quanto alle figure dall' egregio Bartolomeo Vagliani.

---

(5) La medaglia è lavoro dell' egregio artista Signor Petronio Tadolini: e fra coloro, che più degli altri si adoperarono a dare questo argomento d'amore, e di riverenza al Mondini, merita di essere nominato il Chiarissimo Signor Conte Cavaliere Avvocato Luigi Salina a que' tempi Luogotenente legale della Prefettura.

tunità ripeteane le sentenze. Prese diletto della Poesia, e molti luoghi de' classici latini, e de' volgari parola per parola piacendogli ridicea. Amò la Pittura, delle opere della quale dava sensatissimi giudizi. Il suo parlamento era sparso di motti arguti e piacevoli, che facevano un singolare contrasto colla serietà del suo volto, e colla gravità della persona. Fu affezionatissimo a' snoi concittadini, e non cedette ai replicati inviti fattigli dai regnanti nelle Russie. Invidiabile felicità di tempi: ne' quali l'amore, e la gratitudine della patria ti faceano porre in non cale le ricchezze, e i titoli offerti dagli stranieri! Nell' Accademia dell' Instituto sedea fra gli accademici stipendiati, o benedettini. Gli Accademici di Mantova nel 1779 lo ascrissero nel loro numero. Del nome di Lui vollero onorati gli scritti loro e un Dottore Luigi Zanotti, che nel 1797 gli dedicò nn opuscolo, in cui prese a dimostrare geometricamente i principj del sistema Browniano, con quanta speranza di utile applicazione alla pratica non so, certo con molto ingegno, e gli stampatori Catani, e Nerozzi, che gl' intitolarono certi fogli periodici con rami colorati spettanti all' Ostetricia, che cominciarono a pubblicarsi nel 1787. Ebbe ai bagni di Pisa particolari dimostrazioni di stima, e di benevolenza da un Ferdinando IV. Gran Duca della Toscana: Principe ottimo, del quale senza adulazione si può dire ciò che fu scritto dell' Augusto suo padre Pietro Leopoldo, che nel dominio di quella provincia rinnovò presso noi gli esempi già disusati di Marcaurelio, e di Trajano. Ornaronlo le più belle domestiche virtù. Amò fedelmente la donna sua. Grandemente onorò i suoi genitori, e vivi, e morti. E non comportandogli l'animo, che la spoglia della propria madre giacesse nel profanato tempio delle monache di S. Lorenzo, il 18 Luglio dell' anno 1803 le diede sacro riposo nel comune Cimitero: come se volesse dirle: fra poco nno stesso recinto racchiuderà le tue, e le mie ceneri, o amorosissima, e dilettissima mia genitrice. Diede al mondo 15 figliuoli: e la fecondità è pure un segno della benedizione del cielo. Fu esempio di cristiana pietà: e sempre, e sinceramente venerò, e praticò le massime, e i precetti della nostra sacrosanta religione: e per tal modo smentì, e confuse la nequizia, o l'ignoranza di coloro, che accusano gli anatomici di materialisti, perchè non veggono, non toccano, non palpano, non tagliano, non iscompongono dell' uomo altro che le materiali parti: quasi che Dio quando creò l'nomo non lo avesse formato e di anima, e di corpo: quasi potesse l'anima per l'arte umana conoscersi, e disvelarsi: quasi l'ammirare entro il corpo l'infinita sapienza del Creatore rendesse meno certi, e meno nobili gli attributi dell' anima. Tale si fu Carlo Mondini: il nome del qnale sarà caro, ed in pregio finchè l'amore, e la riverenza alla virtù durino al mondo.

Die 3. Januarii 1829.

VIDIT

Pro Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D.

CAROLO CARD. OPPIZZONIO

Archiep. Bononiensi

Joan. Bapt. Bruni Doct. Coll. Philol. et Professor.

Die 6. Januarii 1829.

VIDIT

Pro Excelso Gubernio

Dominicus Mandini S. T. D. Col. Prior Parochus

et Exam. Synod.

Die 7. Januarii 1829.

IMPRIMATUR

Leopoldus Archip. Pagani Provic. Gen.